

USA, SI TEME UNA RIPRESA DELL'INFLAZIONE

Borse, giorno nero Wall Street crolla poi chiude a -4,6%

di **Massimo Gaggi** e **Marco Sabella**

Seduta nera a Wall Street. Affonda la Borsa americana. L'indice Dow Jones perde il 4,6%. Ma nel corso della seduta era andata sotto anche del 6%. Male anche il Nasdaq che chiude a meno 3,78%. Ad affondare la Borsa

statunitense i timori su una ripresa dell'inflazione e un rialzo dei tassi. In calo anche le principali Borse europee, Milano scesa dell'1,64%. Giù anche Francoforte, sotto dello 0,76%, Londra che ha perso 1,46%, Parigi meno 1,48%.

alle pagine **14** e **15**

Correzione o bolla, il mercato sconta le strette della Fed

Gli investitori si aspettano 4 ritocchi nel 2018
Iniziata ieri ufficialmente l'era Powell

Il paradosso

È il buono stato di salute dell'economia reale a preoccupare la finanza

Il precedente

Greenspan affrontò un drammatico crollo dei mercati due mesi dopo il suo insediamento

L'analisi

di **Massimo Gaggi**

NEW YORK Venerdì, ultimo giorno di Janet Yellen al vertice della Federal Reserve, la Borsa Usa aveva registrato il calo più sensibile degli ultimi due anni. Ieri, primo giorno dell'era di Jerome Powell, nuovo capo dell'autorità monetaria, un capibombolo ancor più grave dei mercati: forte flessione del listino (meno 4,62 per cento, 1.175 punti dell'indice Dow Jones bruciati) dopo un improvviso crollo di 1.600 punti, poi parzialmente rientrato. Solo pochi minuti, ma è stata la flessione più forte nella storia di questo mercato.

Improntati al più sfrenato ottimismo fino a meno di una settimana fa, quando Donald Trump ha pronunciato il suo trionfale discorso sullo stato dell'Unione vantando tutti i

record battuti da Wall Street, i mercati da cinque giorni sono in presa a grande nervosismo. Il calo delle quotazioni rispetto ai massimi è ormai prossimo all'8 per cento. Bruciati tutti i guadagni dall'inizio dell'anno. Cosa sta succedendo?

Paradossalmente, come altre volte in passato, è il buono stato di salute dell'economia reale a preoccupare la finanza perché la piena occupazione e i salari che crescono più velocemente (2,9 per cento) fanno temere un'impennata dei prezzi (il petrolio è già salito molto), che costringerà la Fed ad alzare i tassi più del previsto. Fin qui la Banca centrale ha indicato che nel 2018 intende ritoccare all'insù i tassi tre volte (per un complessivo +0,75%). Ora ci si aspettano almeno quattro interventi di Powell di qui a dicembre. Niente di enorme, ma i mercati tendono ad anticipare i cambi di rotta: fino a ieri crescevano anche in vista dei forti benefici per le imprese della

riforma fiscale di Trump. Ora la riforma è arrivata, i benefici pure e la Borsa li ha già digeriti. Adesso gli operatori cominciano a pensare alle possibili conseguenze negative: più debito pubblico e una crescita economica e salariale più rapida che surriscalda i prezzi.

Un giuramento col brivido, quindi, quello di Powell, divenuto presidente della Fed proprio quando un cielo a lungo terso si riempie di nubi. In teoria non dovrebbe allarmarsi più di tanto: i «fondamentali» dell'economia americana sono molto solidi e le imprese continuano a macinare profit-



ti. Una correzione di Borse che erano cresciute troppo era prevista da molti ed è forse salutare. Meglio uno stop ora di una bolla che continua a gonfiarsi: sono andati in fumo i guadagni di gennaio, ma rimangono quelli, molto forti, del 2017.

Powell ieri avrà pensato al suo predecessore, Alan Greenspan, che affrontò un drammatico crollo dei mercati due mesi dopo il suo insediamento. Nonostante ciò, il suo «regno» durò oltre 18 anni. E tuttavia proprio Greenspan ha appena parlato di una «pericolosa bolla che potrebbe formarsi sui mercati» con l'inflazione alimentata anche da un debito pubblico in ascesa, dalla crescita della spesa sociale (generazione del baby boom che va in pensione) e da sgravi fiscali capaci di surriscaldare l'economia.

Se la parola «bolla» innervosisce i mercati, un contributo ieri l'ha dato anche la «governatrice» uscente della Fed: Janet Yellen, rammaricata per la mancata conferma alla Fed («avrei voluto fare un secondo mandato, ma sono dispiaciuta, non arrabbiata»), ha riconosciuto che i mercati sono cresciuti troppo. E ha aggiunto di non sapere se si tratti di un aumento molto forte o di una bolla. Mentre l'ex ministro del Tesoro, Larry Summers, prevede acque agitate per la navigazione della Fed. Che diventeranno tempestose se Trump reagirà in modo umorale, prendendosi la colpevolezza del banchiere centrale che ha appena nominato. Non sarebbe la prima volta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I grandi crolli a New York



La sala operativa del New York Stock Exchange

2001 / Riapre la Borsa: - 30%

È il 17 settembre del 2001. Una settimana dopo gli attentati dell'11 settembre 2001 riapre Wall Street. Il listino principale del New York Stock Exchange crolla, continuando la caduta fino al venerdì che chiuderà una delle settimane più terribili nella storia economica americana

1.600

punti
Il calo massimo «intraday» ieri a Wall Street. Il

Dow Jones ha chiuso a -4,62% dopo aver ceduto oltre il 6%

2008 / Fallisce Lehman: -9%

È il 15 settembre 2008. Lehman Brothers avvia la procedura fallimentare. La banca d'affari statunitense chiede alle autorità americane di far ricorso al «Chapter 11». Wall Street perde il 9%. È il fallimento più grande nella storia delle bancarotte mondiali

1987 / Black Monday: - 22,6%

Il 19 ottobre 1987 viene ricordata come la seduta peggiore dopo il crollo del 1929. A Wall Street l'indice Dow Jones Industrial precipita del 22,6% con lo scoppio di una bolla alimentata dalla paura di tutti i piccoli risparmiatori. Il crollo scatena vendite a catena su tutte le principali Borse mondiali

1,23

dollari
L'euro ieri era scambiato a 1,2388 dollari

dopo la chiusura negativa di Wall Street